

# UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri  
Giuseppina Scamardi

ArchistoR  
EXTRA

## “Ironopolis” and the Western Landscape of Naples

Salvatore Di Liello (Università di Napoli Federico II)

*A landscape made of ruins, crumbling and disappearing, but quietly, very quietly, like a slow but irremediable agony, is the place narrated in La dismissione (REA 2002) by Vincenzo Buonocore, the laborer who had worked all his life at the “Ilva” factory of Bagnoli and was now supervising its dismantling. The closure of the steel plant coincides with the disappearance of a particular idea of the city and with the loss of a social and productive reality now entrusted to hamstrung fragments of machinery which, in the bitterly ironic words of Vincenzo, «will stay where they are, a witness for future reference (as the blast furnace and the steel mill) entitled “industrial archaeology”: once upon a time there was a factory here, actually THE FACTORY» (REA 2002). Relying on the documentation of the Italsider Archive of Bagnoli, our contribution is centered on two dramatic transformations of the western landscape of Naples: the former linked with the building of the Ilva factory at Bagnoli in 1910 and the latter, equally sudden, to its closure in 1996 which has brought about an urban and social abandonment that lingers unsolved, since the urban redevelopment planned by the Town Council has never been completed. Following the dismantling, that tangle of old machines and smoking buildings innervated on the ground and reaching towards the sea progressively dwindling into a mass of disemboweled machines appearing as silent, isolated and gigantic sculptures of iron, rust, and concrete, with the blast furnace stripped of its casing, the steel mill empty and fragments of equipment that are still there, but only as pieces of a by now inane landscape.*

## ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR235



## “Ferropoli” e il paesaggio occidentale di Napoli

Salvatore Di Liello

«La grande spianata dell'ex fabbrica aveva più che mai l'aspetto di un campo di battaglia tutto macerie e silenzio. Il terreno, qua e là chiazzato di nero, si presentava come un grande vuoto interrotto in maniera sporadica da qualche relitto: un residuo di cockeria con tante fenditure verticali simili alle coste di una fisarmonica; un'alta e possente ciminiera, una torva casamatta [...] Tu ci credi che su tutto questo sorgerà un giorno un parco: verde, aiole, fiori, attrezzature per lo studio, la cultura, il tempo libero? Ci credi?»<sup>1</sup>.

A quasi vent'anni dalla comparsa del libro *La dismissione* di Ermanno Rea (2002), l'amarezza del protagonista del celebre racconto è ancora il sentimento di un'intera comunità per quel brano del paesaggio occidentale di Napoli, ai piedi dell'altura di Posillipo e disteso nella piana di Bagnoli fino al mare davanti all'isola di Nisida. Sottraendosi al registro dell'inchiesta storica e politica sulle cause della chiusura della fabbrica Italsider di Bagnoli, – preferendo invece quello di «uno “sfogo”: una stupida faccenda di sentimenti, di rimpianti, di nostalgie spesso regredite in nevrosi»<sup>2</sup> – l'autore ripercorre gli ultimi dieci anni del complesso industriale, chiuso dal 20 ottobre 1990, attraverso i ricordi dell'operaio Vincenzo Buonocore. Personaggio immaginario della storia, questi aveva lavorato e vissuto per tutta la vita a Bagnoli e ora era incaricato di sovrintendere alla demolizione dello stabilimento siderurgico e allo smontaggio dei principali impianti da vendere in Cina e in India.

1. REA 2002, p. 369.

2. *Ivi*, p. 7.



Figura 1. M. Zeiller, veduta dei Campi Flegrei, 1640 (da DI LIELLO 2005, p. 50).

Costretto dalle vicende di quegli anni ad assistere inerme alla lenta, irreversibile agonia di una grande realtà produttiva, l'operaio dialoga con lo scrittore interrogandolo sul futuro di quello spazio distrutto al quale non riesce a dare un senso se non quello di un cieco smarrimento. Tra memorie, macchine industriali, luoghi e sentimenti, le emozioni dilatano la vicenda personale e sullo sfondo del racconto prende forma una sofferta storia di vita e di lavoro in cui la chiusura dell'acciaiera diventa metafora della sconfitta di un secolo di lavoro e di lotte operaie a Bagnoli, il quartiere napoletano che dinanzi ai suoi occhi iniziava a vivere un crescente abbandono, avendo fondato la sua esistenza sulla grande fabbrica.

Le due violente trasformazioni novecentesche subite dal luogo, quella legata alla costruzione dell'Ilva nel primo decennio del secolo e l'altra, ugualmente aggressiva, della sua dismissione degli anni Novanta, causa di un abbandono urbano e sociale tuttora irrisolto, hanno drasticamente cancellato consolidate identità: la prima, più antica, della realtà naturale flegrea e quella contemporanea del quartiere operaio, funzionalmente e socialmente unito alla fabbrica oggi ridotta a una desolata spianata dove, insieme ai monconi di macchine, sono state lasciate sul suolo promesse deluse, ombre e contraddizioni.



Figura 2. Juan Ruiz, la costa dei Campi Flegrei da Bagnoli, metà secolo XVIII (da ALUSIO 1995, Tav. XVII).

Per caratteri naturali e paesaggistici, la storia della piana di Bagnoli rimanda ai Campi Flegrei più che alla città di Napoli. Come conferma un'ampia letteratura critica e una ricchissima iconografia storica dal XVI secolo in poi (figg. 1-2), la collina di Posillipo, limite tra la città e l'antico *ager puteolanus* da Bagnoli e Pozzuoli a Miseno e Cuma, ha costituito un preciso confine tra Napoli e il territorio flegreo, separando storie insediative e più generali caratteri identitari che nel corso del tempo hanno alimentato distinti immaginari e simboli culturali<sup>3</sup>. Fu proprio la costruzione dell'Ilva, nel primo decennio del Novecento, a sottrarre improvvisamente Bagnoli e Fuorigrotta al paesaggio dei Campi Flegrei di cui quelle località ne annunciavano le straordinarie suggestioni tra Antico e Natura, appena all'uscita della *Crypta Neapolitana*, la galleria scavata in età romana nella collina di Posillipo per collegare Napoli a Pozzuoli e a Cuma. Per quanto già durante l'Ottocento, i Borbone orientassero progetti di ampliamento urbano verso occidente<sup>4</sup>, poco si era aggiunto in questi luoghi a quanto aveva conservato una consolidata tradizione culturale alimentata nel corso del tempo da artisti e viaggiatori stranieri. Attratti dalle celebri *mirabilia flegree*, questi avevano documentato l'archeologia, le immaginifiche eruzioni vulcaniche e la letteratura antica tratteggiando l'iperbole di un luogo dove la monumentale evidenza delle gloriose rovine classiche lambite dal mare, trovava il

3. DI LIELLO 2005.

4. BUCCARO 1992, pp. 33-56; CARDONE 1992, pp. 36-43.

suo doppio nell'oscurità mitologica del mondo ipogeo omerico e virgiliano<sup>5</sup>. E questa immagine di paesaggio ipogeo ribollente di fuoco e magma, per molto tempo aveva ispirato letture e riletture dell'Antico, della Natura e del Mito, ben oltre i fasti della stagione del *Voyage en Italie* e del *Grand Tour*. Aggiornando le idee, anche la cultura borghese, certo meno erudita di quella dei *savants* settecenteschi, continuava a mostrarsi attenta, attentissima a quegli argomenti di cui i Campi Flegrei erano un ricchissimo compendio come conferma la straordinaria fortuna critica di questi luoghi nell'Europa di età moderna e contemporanea.

L'ambiente naturale di questo lembo dei Campi Flegrei, con paludi, laghi, suoli coltivi e antichissime terme, fino al XIX secolo era stato toccato da programmi che comunque non avevano alterato l'antico assetto (figg. 3-4): la destinazione agricola favorita dal bradisismo ascendente, la ristrutturazione quattrocentesca della celebre *Crypta Neapolitana*, la realizzazione della nuova *via Regia* (1568-1571) da Fuorigrotta a Bagnoli e da qui fino a Pozzuoli seguendo la costa<sup>6</sup>, i successivi programmi borbonici della bonifica delle paludi<sup>7</sup> e, infine, la sistemazione del poligono di tiro<sup>8</sup> ai piedi di Posillipo, riassumono le principali trasformazioni del luogo fino ai primi decenni dell'Ottocento.

### *La «città che cerca spazio»: l'iperbole dell'ampliamento urbano e dello sviluppo industriale*

Ai più limitati interventi precedenti, sul volgere del secolo si affiancarono più estesi progetti edilizi che destinavano quest'area all'ampliamento della città, seguendo le linee pianificate fin dall'età napoleonica quando l'inizio dei lavori per la sistemazione di via Posillipo creava le premesse per collegare alla città antica la costa di Bagnoli: l'utopia urbana del progetto *Rione Venezia e Campi Flegrei*

5. Sul paesaggio dei Campi Flegrei vedi CARDONE, PAPA 1993; DI LIELLO 1993; ALISIO 1995; DI LIELLO 2005.

6. CARLETTI 1787, p. 14; per le fonti contemporanee vedi: CARDONE 1989, pp. 76-78; ANDRIELLO, BELLI, LEPORE 1991, p. 72.

7. I lavori eseguiti per colmata, utilizzando il terreno depositato dalle acque meteoriche dei canali provenienti da Posillipo e dalle altre colline circostanti, portarono alla riduzione dei suoli palustri ormai limitati solo alla fascia litoranea di Coroglio; BUCCARO 1992, pp. 33-56.

8. ANDRIELLO, BELLI, LEPORE 1991, p. 81. La nuova attrezzatura, appare per la prima volta nella *Carta Topografica ed Idrografica dei contorni di Napoli*, datata 1817-1819, commissionata da Ferdinando I al Real Ufficio Topografico; VALERIO, ALISIO 1983, pp. 29-40.





Figura 4. Le antiche Terme Rocco lungo la strada di Bagnoli, in una cartolina degli inizi del Novecento (collezione privata).

di Lamont Young<sup>9</sup> (fig. 5), coltissima declinazione dell'identità flegrea di Bagnoli, le più pragmatiche iniziative promosse da Candido Giusso per la realizzazione di un quartiere borghese a Bagnoli (fig. 6) anticipavano il successivo, ricorrente *leitmotiv* della «città che cerca spazio» riportato nella relazione del Piano Regolatore del 1939<sup>10</sup>, ma anticipato nei progetti per la zona occidentale<sup>11</sup> fin dal *Nuovo Piano di Risanamento ed Ampliamento della Città* del 1910<sup>12</sup> e dal successivo *Piano Regolatore* di Francesco De Simone del 1914<sup>13</sup>. La *Relazione* per lo studio del piano regolatore di Napoli del 1927<sup>14</sup>, indicava infatti l'area tra le zone di ampliamento di «quartieri eccentrici completamente nuovi o

9. I disegni del progetto del Rione Venezia e Campi Flegrei di Lamont Young delineano utopistiche atmosfere *fin de siècle* con aristocratiche turiste che ammiravano la spiaggia di Coroglio dalle terrazze *art nouveau* dell'albergo Termini; ALISIO 1978, pp. 39-44.

10. Sul piano del 1939 si veda in particolare DE LUCIA, IANNELLO 1976; anche LEPORE 1994.

11. SIOLA 1990, pp. 22-45.

12. LEPORE 1994b, pp. 315-316.

13. DE SIMONE 1922; BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, pp. 16-18.

14. COMUNE DI NAPOLI 1927.



Figura 5. La terrazza dell'Albergo Termine a Bagnoli nel progetto del quartiere *Campi Flegrei* di Lamont Youg del 1888 (da AUSIO 1978, p. 43).

quasi»<sup>15</sup> come quello di «Fuorigrotta che col tempo può espandersi fino ad Agnano e a Bagnoli»<sup>16</sup>. Un fervore urbanistico destinato tuttavia a scontrarsi presto con la drammatica realtà sociale e produttiva di Napoli e più in generale del Sud: le analisi sulle arretratezze economiche e amministrative della commissione presieduta da Giuseppe Saredo<sup>17</sup> e, soprattutto, la legge per il *Risorgimento economico della città di Napoli* del 1904, tenacemente sostenuta da Francesco Saverio Nitti, portarono alla costruzione a Bagnoli dello stabilimento siderurgico dell'Ilva (fig. 7), la società nata a Genova il 1

15. *Ivi*, p. 27.

16. *Ibidem*.

17. REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER NAPOLI 1901; BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, p. 10 e ss.





Figura 6. Il viale Campi Flegrei nel cuore del quartiere Giusso di Bagnoli, in una fotografia degli anni venti del Novecento (da CARDONE 1989, p. 147).

febbraio 1905 che nel nome ricordava il modo in cui i liguri erano soliti indicare l'isola d'Elba<sup>18</sup>. Il programma del resto era pienamente in linea con le idee di quegli anni in cui l'industrializzazione con ferro e carbone era accolta come efficace soluzione per contrastare il degrado economico della città e promuovere il risorgimento economico di Napoli e quindi del Mezzogiorno d'Italia. Scartata l'idea di una prima localizzazione dell'Ilva nell'Arenaccia dove, a oriente della città storica, la legge del 1904 aveva in realtà individuato una "zona aperta" a sviluppo industriale, il polo dell'"avvenire"

18. Nella società Ilva confluirono la Società Siderurgica di Savona, la Società Ligure Metallurgica e la Società degli Altiforni e Acciaierie di Terni; sull'origine dell'Ilva di Bagnoli vedi, fra i molti titoli almeno MAZZUCCA 1983; CARDONE 1989; ANDRIELLO, BELLI, LEPORE 1991; STRAZZULLO 1992; CARDONE 1993, pp. 226-234; BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, pp. 13-15; DI LIELLO 2007b.



Figura 7. L'Ilva in costruzione nel 1909 ca. (Napoli, Archivio Italsider Bagnoli).

economico della città fu localizzato a Bagnoli dove il mare avrebbe favorito la realizzazione di un porto per lo scarico delle materie prime. Salutato con enfasi nella retorica giornalistica di quei giorni, fra il 1906 e il 1907, s'insediava quindi il cantiere dell'Ilva alterando sensibilmente per la prima volta quell'ambiente naturale del territorio che conservava ancora i caratteri raffigurati nella pianta del duca di Noja (1750-1775). Allo stabilimento siderurgico, in una prima fase, furono destinati cento ettari separati dalla lunga striscia del Poligono di Tiro parallelamente al canale di bonifica del Bianchettaro, riportato nelle planimetrie catastali di quegli anni<sup>19</sup>. Più tardi, nel 1909, in seguito a uno scambio di suoli fra l'Ilva e l'amministrazione militare, furono accorpati i terreni compresi fra la costa, la via nuova Bagnoli, la strada vicinale Cupa Piscicelli e le aree di via Campegnia acquisite dai militari e destinate a Campo di Marte.

19. L'assetto del luogo, riferito agli anni immediatamente precedenti all'inizio del cantiere industriale, è documentato nei fogli catastali del Comune di Napoli dei primissimi anni del Novecento. Il *Quadro d'unione* della *Sezione Chiaia*, e in particolare il foglio XXVII relativo proprio all'area che, poco dopo un lustro, sarà occupato dallo stabilimento siderurgico, illustra un territorio sostanzialmente libero, unicamente punteggiato da alcune masserie, segnato dal Poligono di Tiro lungo il cui limite settentrionale corre il *Canale di Scolo*, un alveo di bonifica detto Bianchettaro; le planimetrie catastali sono pubblicate in ALISIO, BUCCARO 1999, p. 301 e pp. 380-381.

Negli anni in cui la fabbrica di Bagnoli entrava in esercizio, il Futurismo italiano inneggiava all'estetica dell'industria e uno scenario in qualche modo futurista era quello che la pubblicitaria tratteggiava all'indomani della cerimonia inaugurale dell'Ilva, il 19 giugno del 1910: nella natura della piana flegrea venivano drasticamente a inserirsi nuove e ardite costruzioni in ferro destinate a comporre nuove gerarchie visive fino a quel momento centrate sulla fitta pineta del crinale di Posillipo e sul profilo dell'isola di Nisida a traguardare l'orizzonte verso Procida e Ischia. Altissime ciminiere fumanti, un pontile che dal mare lanciava nell'area industriale sinuose serpentine di binari, sorprendenti costruzioni con intrecci di travi metalliche, come gli altiforni, l'acciaiera, le ciminiere metalliche fiammeggianti e svettanti fra una quantità di serbatoi d'acqua e di fasci di tubazioni, nelle iperboli dei cronisti venivano di volta in volta paragonati addirittura alla tour Eiffel e alle altre nuove simboliche cattedrali della civiltà della macchina e del progresso tecnologico. Suggestioni legate dal filo rosso di una fede industriale alimentata da intellettuali ed economisti che accolsero con fervido entusiasmo l'apertura della fabbrica:

«Quando il giorno seguente mi recai alle nuove grandiose officine degli Alti forni, che col nome d'Ilva sono testè sorte ai Bagnoli – scriveva il 10 febbraio del 1910 Pasquale Villari – l'amico che mi accompagnava disse: ora sentirà un'altra campana. E così fu veramente. Si tratta di una grandiosa impresa, ancora in via di formazione, nella quale si sono finora impiegati trenta milioni parte genovesi e tedeschi [...] Ed è così sorto un opificio metallurgico, che sembra destinato a essere il più grandioso in Italia»<sup>20</sup>.

Rimandando ad altre ricerche svolte da chi scrive sugli sviluppi del complesso industriale documentati nelle planimetrie della fabbrica conservate presso l'Archivio Italsider di Bagnoli<sup>21</sup>, conviene qui rimarcare la formazione, immediatamente all'esterno del recinto industriale, di un quartiere operaio che, inizialmente interno al nucleo del Rione Giusso, continuava ad ampliarsi con le nuove abitazioni dell'Ina Casa che operò anche per conto dell'Ilva<sup>22</sup>. Vagheggiando un sogno industriale, contadini e pescatori abbandonarono le antiche attività per diventare operai, insieme a molte altre famiglie che da Napoli o da Pozzuoli scelsero di trasferirsi in prossimità del complesso siderurgico legando da allora, e per più generazioni, il proprio destino e la propria dimensione sociale

20. VILLARI 2004, p. 335.

21. I momenti salienti di oltre settant'anni di storia industriale della città di Napoli sono registrati nei documenti dell'Archivio Italsider di Bagnoli (AIB). Per la storia del complesso industriale, ricostruita sul materiale archivistico vedi DI LIELLO 2007b.

22. CARDONE 1989, p. 194 e ss.; anche SIOLA 1990, p. 13 e ss.

all'opificio metallurgico: «qui c'era una volta una fabbrica, anzi, LA FABBRICA...»<sup>23</sup> afferma infatti con orgoglio l'operaio nel libro di Ermanno Rea, sottolineando la stretta relazione tra industria e vita degli abitanti. E mentre la fabbrica si sviluppava potenziando macchinari e ampliando il suo perimetro fino a lambire le abitazioni, in assenza di più idonei strumenti urbanistici in grado di regolare la rapida crescita edilizia, i regolamenti comunali non riuscivano a controllare l'inevitabile inurbamento come accadrà dagli anni sessanta del Novecento. Occorreranno comunque molti anni perché la città si accorgesse di questa condizione: la realtà industriale continuava a essere taciuta nel racconto della città e nell'immagine veicolata dalle guide attente a divulgare consolidati stereotipi, ormai sempre più anacronistici. Sintomatiche al riguardo le edizioni di *Napoli e Dintorni* del 1927 e del 1938 delle guide del Touring Club Italiano: sull'area fra Fuorigrotta e Bagnoli, oggetto proprio in quegli anni di profonde trasformazioni, le celebri guide sorvolavano sulla presenza dell'Ilva che, paradossalmente, viveva proprio in quel decennio una stagione di grande espansione e rilancio produttivo. Con la retorica del regime si registrava invece la trasformazione della piana di Fuorigrotta che, ormai appendice suburbana di Napoli,

«si viene trasformando nel moderno Rione Occidentale [...] sarà un grande quartiere attorno al nuovo *vialone dei Campi Flegrei* congiungente lo sbocco delle gallerie sotto Posillipo con la Staz. Di Bagnoli della Direttiss. e allacciato, da un lato ad Agnano, dall'altro a Coroglio e a Posillipo. Questa nuova città, lunga Km. 3, 5, sarà costituita da un nucleo centrale, a fabbricaz. intensiva (con vie irradianti dal piazzale di fronte alla Staz. Campi Flegrei della Direttissima), da quartieri di villini verso le colline, da zone di abitazioni popolari, da opifici, da aree per gli sport ecc. Nel 1939 verrà inaugurata a Fuorigrotta l'Esposizione Triennale delle Terre Italiane di Oltremare, destinata ad offrire un panorama completo delle progressive realizzazioni italiane in Libia, a Rodi e nell'Africa Orientale Italiana»<sup>24</sup>.

Tuttavia, ben presto, il decantato rione occidentale e la rilevante produzione della vicina fabbrica di Bagnoli sarebbero stati cancellati dall'erompere della guerra: ai danni inferti dai bombardamenti alleati si aggiunsero quelli ben più gravi dei guastatori tedeschi in ritirata che misero a punto una mirata demolizione degli impianti, sfruttando la perfetta conoscenza dei macchinari in gran parte di fabbricazione tedesca. La memoria della catastrofe del settembre 1943 è ancora viva nei racconti degli operai che abitavano nel quartiere a ridosso della fabbrica. Gli scritti e gli album fotografici dell'Archivio Italsider riportano che:

23. REA 2002, p. 12.

24. BERTARELLI 1938, p. 296.

«Una furia devastatrice si abbattè sullo Stabilimento. Quello che non era avvenuto in tre anni di guerra avvenne in pochissimi giorni: i tedeschi in ritirata cercarono di distruggere tutto quanto avrebbe potuto essere utile al nemico e con la dinamite, con teste di siluro, con mazze ferrate compirono la loro opera di distruzione dei nostri impianti. I fabbricati furono ridotti in cumuli di macerie, le tettoie metalliche in ammassi di ferri contorti, il macchinario in piccoli cumuli di rottame»<sup>25</sup>.

Gli ingenti danni subiti non piegarono tuttavia l'azienda, anzi suscitavano una reazione forte e spontanea anche negli operai che, ancor più del passato, identificavano lo "Stabilimento" come il luogo simbolo della comunità e del suo quartiere dove le generazioni si alternavano trasmettendo perizia e memoria. Storie di padri che lasciavano il patrimonio delle proprie esperienze e il bagaglio dei ricordi della vita di fabbrica a figli cresciuti di quel lavoro e pronti a portarlo avanti, continuando ad abitare nelle palazzine di Bagnoli, subito all'esterno del muro e della barriera di eucalipti della fabbrica, all'ombra delle ciminiere e dei carriponte e al suono delle sirene che scandivano i cambi di turno e i ritmi della vita di un intero quartiere. Un legame fra vita e lavoro che emerge con orgoglio ancora nelle parole dell'album *Settembre 1943*:

«Ma su tanta rovina, su tanta devastazione la volontà dei dirigenti e delle maestranze prevaleva e s'iniziò l'opera di RICOSTRUZIONE: le macerie vennero rimosse, i fabbricati furono ricostruiti, i camini si stagliarono ancora una volta alti nell'aria; il macchinario fu ripristinato con tutti i mezzi e a distanza di meno tre anni si ebbero le prime colate di ghisa e di acciaio; i grossi treni dei laminatoi iniziavano anch'essi la lavorazione e al desolante spettacolo che si offriva alla vista nel fatale settembre 1943, si sostituiva quello delle opere ricostruite e assicurate alla PATRIA!»<sup>26</sup>.

In realtà la ricostruzione fu lenta e faticosa, come del resto accadeva in tutto il paese. Negli anni postbellici ripartivano i programmi di riorganizzazione della siderurgia nazionale rilanciati da Oscar Sinigaglia, presidente della Finsider dal 1945, attento a tracciare i programmi di rinnovamento della metallurgia italiana presto appoggiati dal governo. Tali iniziative ebbero rilevanti esiti anche per l'Ilva di Bagnoli (fig. 8) dove dal 1946 riprendeva il ciclo completo della lavorazione, ma solo nel 1951, con la riattivazione dell'acciaiera Thomas, si raggiungevano gli standard di produzione prebellica. Gli anni Cinquanta coincisero con una graduale ripresa dell'insediamento industriale (figg. 9-10) creando le premesse per la generale ristrutturazione dei primi anni Sessanta favorita da una lucida politica societaria, sostenuta nel 1962 da un piano quadriennale di investimenti della Finsider. Fu quindi possibile attuare l'ampliamento dello stabilimento e l'installazione di nuovi impianti con un conseguente aumento degli operai impiegati che dai precedenti 4600 raggiunsero il numero di

25. AIB, privo di collocazione, Album *Settembre 1943. Ricostruzione*.

26. *Ibidem*.



In alto, figura 8. La piana di Bagnoli con l'Ilva in una fotografia del 1949 (Napoli, Archivio Italsider Bagnoli); a sinistra, figura 9. La Cokeria dell'Ilva in una fotografia degli anni cinquanta del Novecento (Napoli, Archivio Italsider Bagnoli).



Figura 10. I Cowper dell'Ilva di Bagnoli (1950) (Napoli, Archivio Fotografico Parisio).

5400. Contemporaneamente mutava anche la configurazione societaria in seguito alla creazione, il 23 giugno del 1961, dell'Italsider Altiforni ed Acciaierie Riunite Ilva e Cornigliano che, ottenuta dalla fusione della Società Ilva con la Società Cornigliano, sarà nuovamente trasformata in Italsider S.p.A. il 27 marzo 1964.

Contemporaneamente aumentava anche la superficie dell'area industriale con l'aggiunta di nuovi suoli destinati a ridisegnare la costa mediante un'ampia colmata a mare, realizzata nel 1962<sup>27</sup> e con l'aggiornamento dei manufatti industriali, primo fra tutti la costruzione della nuova Acciaiera LD, entrata in funzione nel 1964, nell'area di ampliamento della fabbrica a nord dell'antico limite della Cupa Piscicelli, ormai rientrato nei confini della fabbrica<sup>28</sup>. Sviluppata su un vasto volume articolato

27. La *pianta generale*, datata 31 dicembre 1963, riporta la vasta superficie che si espande nel mare per oltre 250 metri. Vedi AIB, dis. N°10600/CP, scala 1:2000.

28. Per il rapporto fra la nuova acciaieria e il preesistente assetto industriale: AIB, *Pianta Generale*, 31 dicembre 1963, dis. N°10600/CP, scala 1:2000; per i rilievi dell'acciaieria cfr. AIB, *Italsider. Stabilimento di Bagnoli. Acciaieria LD*, sezione, scala 1:100, dis. N° 18185, 14 marzo 1963; AIB, *Gottfried Bischoff KG, Essen: Italsider, Bagnoli. Veduta d'insieme depurazione fumi convertitore*, sezioni, scala 1:50, dis. 13774-001°, 21 maggio 1976.

su quattro navate lunghe duecento metri e orientate nella direzione nord-sud, la nuova struttura, il cui nome LD era legato al procedimento Linz-Donawitz di conversione delle fusioni di ghisa per la prima volta sperimentato in Italia, con la sua imponente mole rivestita da rosse lastre metalliche divenne la principale emergenza della pianura, stagliandosi nel panorama della cittadella industriale con grande evidenza dal mare e dall’alto della collina di Posillipo.

### *La dismissione e i frammenti “spaesati” di una memoria*

Gli anni che seguirono videro nuove incertezze causate da una crisi energetica internazionale destinata a incidere sul futuro della fabbrica di Bagnoli, di cui si iniziava a discutere sulla sua compatibilità con la città e con l’ambiente naturale. Scartata la proposta del trasferimento del complesso siderurgico alla foce del Volturno, in un clima di crescente precarietà alimentato dal dibattito sulla riconversione di Bagnoli, nei primi anni Ottanta furono nondimeno realizzati nuovi manufatti come la Torre di Spegnimento della Cokeria e l’impianto Trattamento Acqua del Treno Nastri. Ma i potenziamenti dei servizi, l’installazione di nuove apparecchiature ecologiche e la destinazione a verde d’interesse aree interne al recinto industriale, non riuscirono a mutare il corso degli eventi e il 20 ottobre del 1990 venivano spenti l’altoforno e l’acciaieria cui seguì, un anno dopo, la chiusura del treno di laminazione che coincise con la fine delle attività della grande fabbrica. Più tardi nel 1996, il Consiglio Comunale approvava la variante al PRG che destinava l’intera area occidentale a un progetto di riqualificazione urbana, programmando la bonifica dell’ex area industriale. Ben noti i momenti successivi della vicenda, iniziando dal Piano Urbanistico Esecutivo (PUE) per Bagnoli-Coroglio approvato dopo lunghe procedure nel 2005 e finalizzato a rendere operativa la Variante al P. R. G. per la zona occidentale di Napoli. Raccogliendo gli esiti di ricerche scientifiche sul sito, le idee del piano erano rivolte al recupero delle condizioni ambientali e paesaggistiche della piana di Bagnoli alterate dalla presenza industriale di cui era comunque preservata la memoria affidata alla conservazione di sedici manufatti di archeologia industriale<sup>29</sup>. L’attuazione dei programmi urbanistici

29. Riportando l’indicazione sull’anno o sul periodo di realizzazione e sulle successive principali trasformazioni si elencano di seguito i sedici manufatti per i quali è stata prevista la conservazione e la tutela: Applevage (anni Sessanta); Pontile Nord (1938; allungato nel 1958, 1960 e 1969); Candela Coke (1958); Torre di Spegnimento (1980 in sostituzione dell’originario manufatto del 1950 ca.); Cokeria (1933, in sostituzione degli originari forni a coke del 1909); Altoforno 4 (1960; i primi due altiforni furono realizzati, rispettivamente, nel 1907 e nel 1908, il terzo negli anni immediatamente successivi all’inaugurazione dello stabilimento); Cowpers (1909, poi modificati negli anni); Ciminiera AGL (anni Sessanta); Officina meccanica (1911-1913); Candela AFO (1966); Centrale Termoelettrica (1907-1909, poi ampliata negli anni Trenta);



di Bagnoli,<sup>30</sup> era assegnata dall'Amministrazione Comunale a una Società di Trasformazione Urbana a capitale interamente pubblico, la Bagnolifutura s.p.a. società di trasformazione urbana che, formata nel 2002, assumeva l'incarico di completare la bonifica delle aree industriali, realizzare le infrastrutture necessarie e le attrezzature pubbliche, tra cui un grande parco urbano oggetto di un concorso internazionale concluso nel 2006 e vinto dal gruppo di architetti diretti da Francesco Cellini, ma ancora fermo sulla carta. Il progetto vincitore muoveva proprio dal vuoto funzionale e visivo determinato dalle demolizioni e dal legame interrotto tra fabbrica e quartiere provando a ricomporre un paesaggio che «colpisce oggi per il vuoto dello spazio fra i resti degli edifici spaesati»<sup>31</sup>, come riporta la relazione presentata al concorso.

Nello specchio dei programmi rallentati o negati dalle costanti difficoltà della bonifica dei suoli, nel tentativo di restituire spazi e servizi al quartiere privato del fulcro intorno al quale aveva ruotato la storia novecentesca del luogo, negli stessi anni fu decisa la realizzazione del Parco dello Sport<sup>32</sup>. La grande attrezzatura a servizio della città e dell'abitato di Bagnoli, da sistemare ai piedi della collina di Posillipo, fu progettato da Massimo Pica Ciamarra che, riprendendo la forma dei crateri flegrei, rimodellava l'area delimitata, a ovest, da via Pasquale Leonardi Cattolica e da via Cupa del Poligono e, a est, dalla traccia pedemontana. Se quest'ultimo intervento è stato ultimato, seppur mai entrato in attività, del parco urbano e della prevista bonifica del sito ancora oggi poco è stato attuato a causa di un persistente scontro istituzionale e politico che continua a fermare le iniziative, mentre ripetute nomine di commissari, inchieste della magistratura e sentenze di condanne per disastro ambientale alimentano uno scenario di ombre e rinvii. Ancora a vent'anni dalla dismissione industriale, conflitti istituzionali e controversie giudiziarie, continuano ad allontanare ipotesi di recupero non riuscendo ad attuare riqualificazioni di aree industriali sul modello di quelle positivamente sperimentate in altre città europee come Marsiglia, Londra e Barcellona, tra le altre, o in particolare, nell'area della Rhur in Germania dove le grandi aree industriali dismesse sono state trasformate in percorsi museali e attrezzature espositive e teatrali grazie all'intervento dello Stato, al coinvolgimento delle autorità locali e allo stanziamento di fondi europei.

Centralina Telefonica (Ex Sala Pompe) (1937, dal 1972 trasformata in centrale Telefonica); Direzione (1937); Acciaieria LD (1963-1964, modificata nel 1976-1980); Impianto Trattamento Acqua T.N.A. (1981); Carroponte Moxey (anni Trenta, poi modificato); vedi DI LIELLO 2007b.

30. BATTARRA 2011.

31. Bagnolifutura s.p.a., *Realizzazione del Parco Urbano nell'ambito degli interventi previsti nel P. U. A. di Coroglio – ex sito industriale di Bagnoli*, Responsabile di progetto prof. arch. F. Cellini, *Relazione illustrativa*, aprile 2007, p. 13.

32. RUSCIANO 2011.

Realtà ancora molto lontane dal mancato recupero di Bagnoli, dove persino la conservazione dei sedici manufatti di archeologia industriale risulta ambigua anche in termini scientifici. In seguito alla dismissione industriale, quei manufatti drasticamente privati dei condotti, serbatoi e binari capaci di narrarne il funzionamento appaiono oggi come macchine sventrate assimilabili a silenziose, isolate e gigantesche sculture di ferro, ruggine e cemento (figg. 11-13) che in una complessiva scena di distruzioni, con l’Altoforno spogliato del suo involucro, l’Acciaieria svuotata, aspettano ancora di vedere loro restituita una funzione o almeno una logica. Frammenti muti di una memoria, mestamente ripercorsa dallo spaesato protagonista della “dismissione” raccontata da Ermanno Rea:

«Resteranno le rovine dell’altoforno 4 che in qualche punto (se hai il coraggio di ascenderlo) richiama alla mente il cratere inerte del Vesuvio; resteranno le strutture dell’acciaieria, con le loro metalliche travature reticolari a quattro navate, la maggiore delle quali raggiunge i settanta metri di altezza; resteranno alcune candele ciminiera, la torre di spegnimento, simile anch’essa a una fortificazione militare [...], l’officina meccanica costruita nel 1929, e poche altri capannoni o impianti che ancora non si sa con precisione se salteranno in aria con la dinamite oppure resteranno là dove sono»<sup>33</sup>.

Dinanzi agli illogici relitti di un paesaggio ormai vacuo (fig. 14), abbandonato a un’inarrestabile deriva di marginalizzazione, il personaggio di Vincenzo Buonocore indulge nei ricordi raccontando la “sua” storia di una realtà urbana e di «un territorio ferito, ormai arido maculato e sconnesso»<sup>34</sup> privato di una fabbrica che, per quanto avesse alterato la natura del luogo, cancellandone memorie e antichi valori, aveva nondimeno alimentato un sentimento di profonda appartenenza da parte di una comunità di operai la cui vita ruotava intorno a un quartiere, ora sgomento per la perdita del suo fulcro economico e sociale (fig. 15). E all’operaio della storia tratteggiata dallo scrittore, resta solo il rimpianto per quella “città” perduta, promessa mancata di una vita migliore:

«Era una fumifera città rossa e nera (la chiamavano Ferropoli) sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carriponte lunghi sino a ottanta metri e oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi [...] un tetro gigante che vomitava a mare venti milioni di litri all’ora di veleni: cloro, ammoniac, solfuri, fenoli, idrocarburi. E forse altrettanti ne spediva in forma gassosa verso il cielo. Assieme a laceranti colpi di sirena. Il primo fischio sferzava l’aria alle sei e mezzo del mattino: tutta Bagnoli si svegliava di soprassalto»<sup>35</sup>.

33. REA 2002, p. 12

34. *Ivi*, p. 330.

35. *Ivi*, pp. 12-13.



Figura 11. Il settore della Centrale Telefonica dell'Italsider di Bagnoli negli anni della dismissione, 1998 (foto S. Di Liello, 1998).



Figura 12. L'area dell'Officina Meccanica, 1998 (foto S. Di Liello, 1998).

Figura 13. La “candela”  
dell’Altoforno nel 1998 (foto  
S. Di Liello, 1998).





Figura 14. La costa di Bagnoli con l'area dell'Italsider in seguito alla dismissione, 1999 (foto S. Di Liello, 1999).



Figura 15. Una colonia marina sulla spiaggia di Bagnoli, davanti alla fabbrica, nel 1960 ca. (Napoli, Archivio Italsider Bagnoli).

## Bibliografia

- ALISIO 1978 - G. ALISIO, *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*, Officina Edizioni, Roma 1978.
- ALISIO 1995 - G. ALISIO (a cura di), *I Campi Flegrei*, Franco Di Mauro Editore, Napoli 1995.
- ALISIO, BUCCARO 1999 - G. ALISIO, A. BUCCARO, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Electa Napoli, Napoli 1999.
- ANDRIELLO, BELLI, LEPORE 1991 - V. ANDRIELLO, A. BELLI, D. LEPORE, *Il luogo e la fabbrica. L'impianto siderurgico di Bagnoli e l'espansione occidentale di Napoli*, Graphotronic, Napoli 1991.
- BATTARRA 2011 - R. BATTARRA, *Il "progetto Bagnoli" tra innovazione progettuale e recupero dell'identità storica*, in ROSSI 2011, pp. 165-174.
- BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994 - P. BELFIORE, B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura ed Urbanistica del Novecento*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- BERTARELLI 1938 - L.V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Napoli e dintorni*, TCI, Milano 1938.
- BUCCARO 1992 - A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel mezzogiorno preunitario*, Electa Napoli, Napoli 1992.
- CARDONE 1989 - V. CARDONE, *Bagnoli nei Campi Flegrei. La periferia anomala di Napoli*, Cuen, Napoli 1989.
- CARDONE 1992 - V. CARDONE, *Nisida. Storia di un mito dei Campi Flegrei*, Electa Napoli, Napoli 1992.
- CARDONE 1993 - V. CARDONE, *L'Ilva*, in CARDONE, PAPA 1993, pp. 226-232.
- CARDONE, PAPA 1993 - V. CARDONE, L. PAPA, *L'Identità dei Campi Flegrei*, Cuen, Napoli 1993.
- CARLETTI 1787- N. CARLETTI, *Storia della regione abbruciata in campagna felice*, Stamperia Raimondiana, Napoli 1787.
- COMUNE DI NAPOLI 1927 - COMUNE DI NAPOLI, *Relazione della Commissione per lo studio del piano regolatore della Città*, Francesco Giannini & Figli, Napoli 1927.
- DE LUCIA, IANNELLO 1976 - V. DE LUCIA, A. IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 1976, 65, pp. 6-16.
- DE SIMONE 1922 - F. DE SIMONE, *Piano Regolatore della città di Napoli*, Società editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1922.
- DI LIELLO 1993 - S. DI LIELLO, *Il paesaggio aperto alla metafora: i Campi Flegrei*, in «Eden », 1993, 2, pp. 83-95.
- DI LIELLO 2005 - S. DI LIELLO, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Electa Napoli, Napoli 2005.
- DI LIELLO 2007a - S. DI LIELLO, *L'Ilva*, in M. IULIANO (a cura di), *Moderna e imperfetta. La ricostruzione a Napoli nelle fotografie dell'archivio Parisio*, Paparoedizioni, Napoli 2007, pp. 78-83.
- DI LIELLO 2007b - S. DI LIELLO, *Fra memoria e retorica industriale: l'Ilva di Bagnoli e il paesaggio occidentale di Napoli*, in *Il tesoro delle città*, Edizioni Kappa, Roma 2007 (Strenna dell'Associazione Storia della Città, V), pp. 231-252.
- LEPORE 1994a - D. LEPORE, *Piano regolatore generale della città di Napoli*, in BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, pp. 320-323.
- LEPORE 1994b - D. LEPORE, *Nuovo piano di risanamento e ampliamento della città*, in BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994, pp. 315-316.

- MAZZUCCA 1983 - F. MAZZUCCA, *Il mare e la fornace. L'Ilva-Italsider sulla spiaggia di Bagnoli*, Ediesse, Roma 1983.
- REA 2002 - E. REA, *La dismissione*, Bur, Milano 2002.
- REGIA COMMISSIONE D'INCHIESTA 1901 - Regia commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sull'Amministrazione Comunale*, Forzani e C. tipografi del Senato, Roma 1901.
- ROSSI 2011 - P. ROSSI (a cura di), *Imago\_urbis. Antico e contemporaneo nel centro storico di Napoli*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2011.
- RUSCIANO 2011- C. RUSCIANO, *Architettura contemporanea e paesaggio a Bagnoli: la Città della Scienza e il Parco dello Sport*, in ROSSI 2011, pp. 175-184.
- SIOLA 1990 - U. SIOLA, *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Electa Napoli, Napoli 1990.
- STRAZZULLO 1992 - M.R. STRAZZULLO, *L'archivio Ilva di Bagnoli: una fabbrica tra passato e presente. Documentazione tecnica e fotografica*, C.S.L., Napoli 1992.
- VALERIO, ALISIO 1983 - V. VALERIO, G. ALISIO (a cura di), *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, catalogo della mostra (Napoli 1 ottobre - 30 novembre 1983), Prismi, Napoli 1983.
- VILLARI 2004 - P. VILLARI, *Primi risultati dei provvedimenti per l'incremento industriale di Napoli*, in G. RUSSO (a cura di), *L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2004 (ristampa anastatica dell'edizione Unione degli industriali della Provincia di Napoli, Società meridionale di elettricità, Napoli 1963).